



**MUNTAGNE  
NOSTRE  
ANNUARIO**

**1995**



L'annuario Intersezionale si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene inviata gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale e a tutte le sezioni del CAI della provincia di Torino. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

ANNUARIO INTERSEZIONALE 1995 - Bollettino a cura delle sezioni e sottosezioni del CAI di Almese, Alpignano, Avigliana, Bussoleno, Chiomonte, Coazze, Giaveno, Pianezza, Rivoli, Sauze d'Oulx, Salbertrand, Susa.

IN COPERTINA: Cascata Orsiera (Alta Valle Susa)

Sede Intersezionale: via Matteotti 128 - 10050 COAZZE

Presidente: don Giacinto Masera

Segretario: Enea Carruccio

ANNUARIO INTERSEZIONALE "MUNTAGNE NOSTRE"

Direttore: Mauro Carena

Coordinamento: Mario Franchino - Pier Mario Armandò

Redazione: C. Blandino, E. Carruccio, W. Castella, P. Blandin, F. Gai Via, G. Guerciotti, G. Miletto, S. Ollivier, G. Pacchiotti, S. Pacchiotti, M. Pauletto, D. Puttero, A. Usseglio.

Fotocomposizione e stampa: Tipolito Melli s.n.c. - 10050 Borgone

SOCCORSO ALPINO CAI - PIEMONTE TEL. 118



### **indirizzi utili serate di apertura**

<b>ALMESE</b> - via Avigliana 17 - 10040	mercoledì ore 21
<b>ALPIGNANO</b> - via Marconi (Parco Bellagarda) - 10091	venerdì ore 21
<b>AVIGLIANA</b> - piazza Conte Rosso 11 - 10051	venerdì ore 21
<b>BUSSOLENO</b> - borgata Grange 20 - 10053	venerdì ore 21
<b>CHIOMONTE</b> - via V. Emanuele 38 (Municipio) - 10050	sabato ore 21
<b>COAZZE</b> - via Matteotti 128 - 10050 - tel. 011/934.03.67	mercoledì ore 21
<b>GIAVENO</b> - via XX Settembre 37 - 10094	mercoledì ore 21
<b>PIANEZZA</b> - via Maiolo 10 - 10044	giovedì ore 21
<b>RIVOLI</b> - via Piave 23 - 10098	venerdì ore 21
<b>SAUZE D'OUX</b> - via Oulx 25 - 10050 - tel. segr. 0122/85.81.59	
<b>SALBERTRAND</b> - piazza Martiri della Libertà 1 - 10050	martedì ore 21
<b>SUSA</b> - via Palazzo di Città 8 - 10059	venerdì ore 21

# MUNTAGNE NOSTE

## ANNUARIO INTERSEZIONALE

### C.A.I VAL SUSA - VAL SANGONE

sommario

anno 1995

- 
- |    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 6  | Introduzione   | 45 | Il binocolo su... l'Orrido di Foresto   |
| 7  | La Scuola Intersezionale<br>"Carlo Giorda"                                     | 48 | Fantasmì  |
| 10 | Primo giorno di scuola   | 49 | Un californiano valsusino:<br>Danilo Galante  |
| 13 | Sestriere: Mondiali di sci alpino 1997   | 53 | Paesi e borgate delle nostre valli:<br>architettura alpina nella conca di<br>Bardonecchia |
| 15 | Lo sci: origini, storia e sviluppo   | 55 | Il telemark   |
| 17 | Dal legno al metallo alla plastica:<br>storia di sci ed attacchi agli anni '70 | 57 | Per conservare almeno la memoria  |
| 19 | Considerazioni sui Mondiali<br>del Sestriere                                   | 60 | Le valanghe: un fenomeno<br>da conoscere e da prevenire                                   |
| 21 | A proposito di agonismo  | 63 | Vita di montagna  |
| 24 | Gara chiama gara   | 66 | Relazione "seria" sul tour sci<br>alpinistico dei Pirenei                                 |
| 28 | Val di Susa 1996 anche<br>capitale del fondo escursionistico                   | 70 | Quel che mi han dato le nostre<br>montagne  |
| 31 | Un sottile filo d'acqua  | 73 | Il CAI Susa lungo<br>la Dobbiaco-Cortina  |
| 34 | 14 agosto 1875: Moncenisio...  | 74 | Le nostre sezioni   |
| 37 | Alpeggi nei secoli   |    |   |
| 40 | Il CAF a Briançon  |    |   |

## Introduzione

Il Club Alpino Italiano è composto da oltre trecentomila soci, circa quattrocentosessantasei sezioni e trecentoventi sottosezioni.

Una realtà fatta di attività interessanti e differenziati, di rifugi e bivacchi, di alpinismo, scialpinismo, arrampicata libera, speleologia, sci di fondo escursionistico, alpinismo giovanile, escursionismo, soccorso alpino.

Un mondo dove molteplici soggetti possono ritrovare molteplici forme per vivere le esperienze che più li aggradano.

Vi è però quell'aggettivo alpino cui, soprattutto con l'impulso delle realtà locali e di esperienze quali la nostra Intersezione, dovremmo sempre attenerci. Al fine di non trasformare in meri esercizi fisici quanto si svolge in montagna, distinguendola come realtà da altre, seppur sportivamente pregevolissime, quali la in palestra, un muro di mattoni, una pista artificiale.

Ognuno ha il suo sogno. Salire la più bella cima, un bivacco notturno, scalare cascate di ghiaccio, aprire vie nuove, esplorare, trovare nella montagna quella felicità che si vorrebbe provare nella vita di ogni giorno.

Tutto ciò è individuale, ma perché non radicarci meglio nel mondo alpino e, pur vivendolo personalmente, non cercare la coesione affinché esso mantenga un cielo pulito, la sua storia e cultura, la sua specificità?

Non esistono una morale per la montagna ed una per la vita.

Il direttore  
*Mauro Carena*



# La Scuola Intersezionale "Carlo Giorda"

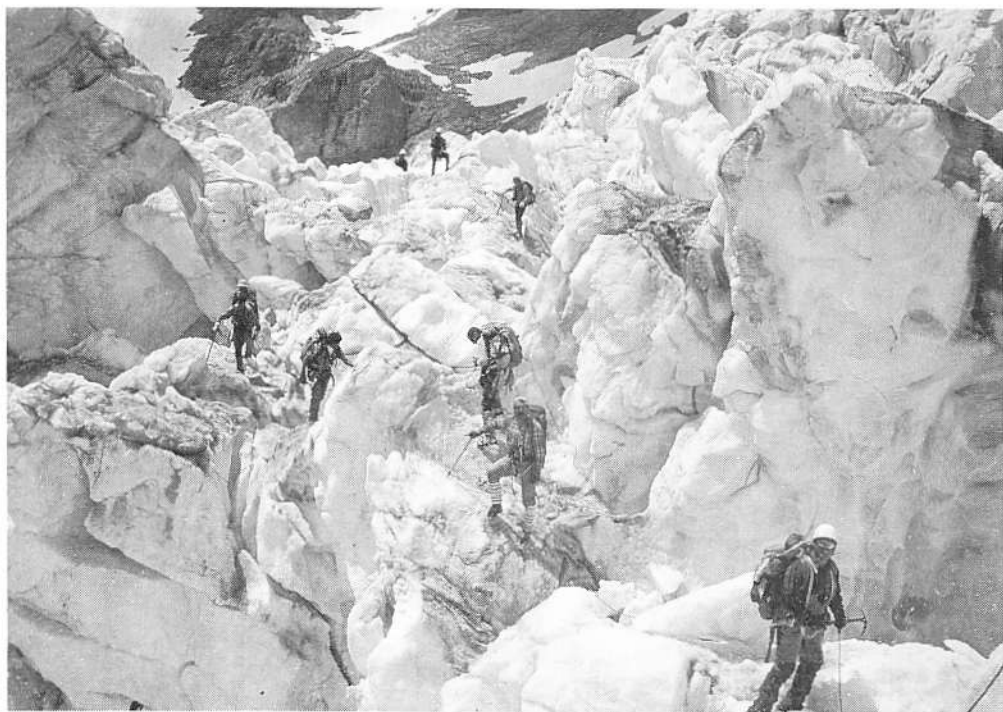
Finalmente, dopo anni di discussione, l'Intersezionale ha deciso di costituire una propria scuola di Alpinismo e Sci-alpinismo raggruppando le varie scuole o corsi che le singole sezioni già da anni organizzavano.

Chi è addetto ai lavori, cioè istruttori ed aiuto-istruttori, ha subito capito la validità e l'importanza di una simile iniziativa che permette a tutti un maggior confronto ed un notevole salto di qualità; ed infatti da parte degli "addetti ai lavori" si è subito registrato un entusiastico consenso.

Permangono da parte della sezione di

Coazze e della sua "Scuola di sci-alpinismo Rocciavré" dubbi sulla validità dell'iniziativa e soprattutto resistenze a confluire nella Scuola Intersezionale.

Sia chiaro che, da parte mia e degli istruttori, non esiste alcuna volontà di prevaricazione; spetta al C.A.I. di Coazze ed al suo Corpo istruttori decidere sul futuro della "Rocciavré" ed anzi c'è da parte mia piena consapevolezza del travaglio che simili scelte comportano anche perché conosco molto bene il patrimonio di esperienza, impegno, serietà e professionalità che contraddistingue la "Rocciavré".



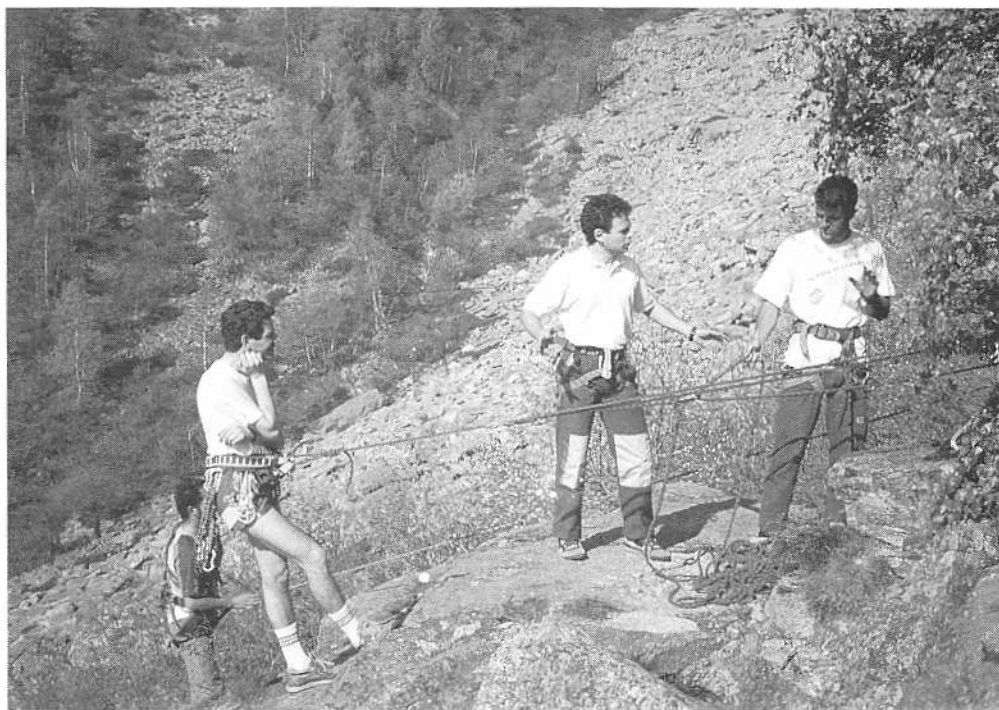
Fatte queste precisazioni vorrei informare tutti i soci su quanto è stato fatto, si sta facendo e si vorrebbe fare.

Nella prima riunione del corpo istruttori è stato deciso di fondare la "Scuola Intersezionale Valle Susa e Val Sangone di Alpinismo e Sci-alpinismo" intitolandola alla memoria di Carlo Giorda, un valsusino, membro della Scuola Centrale ed Istruttore Nazionale di sci-alpinismo, deceduto nel gruppo del Bianco nel 1985. Veniva inoltre deciso di tenere un primo corso di Alpinismo rivolto a quanti nelle varie sezioni già insegnavano nei rispettivi corsi oppure, praticando già questa disciplina, erano intenzionati ad entrare nell'organico della "Giorda"; era un corso importante perché da esso ci si aspettavano nuovi aiuto-istruttori, una maggiore uniformità didattica e soprattutto iniziavamo a conoscerci e ad affiatarci.

I risultati di questo corso, purtroppo avversato dalla pioggia, sono stati decisamente positivi: la partecipazione è stata numerosa e, cosa importante, con numerose sezioni rappresentate; decisamente buoni i livelli di preparazione, uno spirito di corpo che sta crescendo con la conoscenza e il rispetto reciproco.

È con questo patrimonio che in una successiva riunione si è stabilito l'organico della scuola con ben 44 istruttori ed aiuto istruttori di cui 35 per la parte roccia-alpinismo e 12 per la parte sci-alpinismo; è stato inoltre stabilito il programma della scuola con un corso di roccia in autunno, uno di sci-alpinismo in inverno ed uno di introduzione all'alpinismo in primavera-estate.

Il primo corso di roccia, iniziatosi a settembre, ha riscosso un successo di iscritti superiore ad ogni aspettativa con 40 adesio-

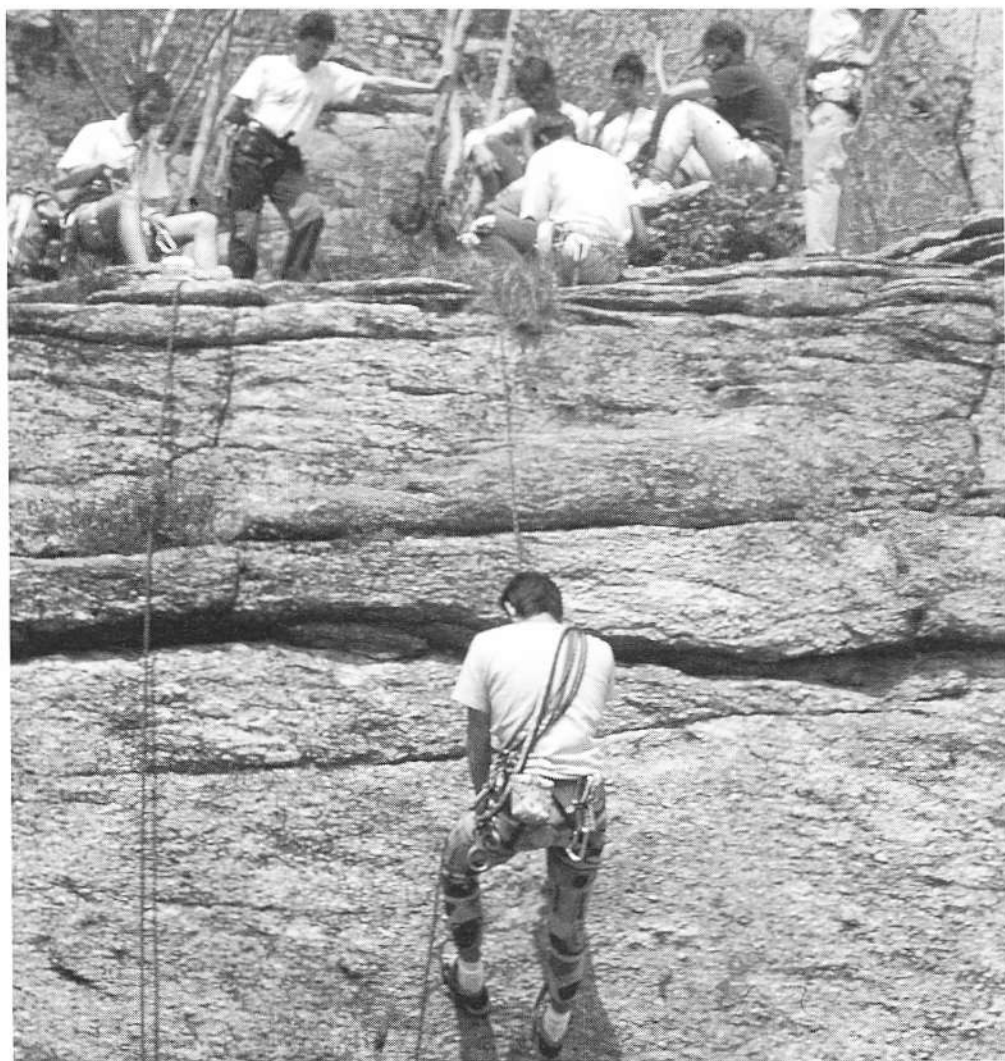


ni e alcune domande respinte causa l'impossibilità di accogliere più allievi; anche in questo caso la provenienza da quasi tutte le sezioni delle nostre valli conferma la validità della scuola.

È inoltre in preparazione un corso di formazione per aiuto - istruttori di sci-alpinismo aperto a tutti quanti nelle sezioni praticano già ad un buon livello questa disciplina.

Sono certo che in un prossimo futuro la scuola potrà disporre di un corpo insegnante quantitativamente e qualitativamente all'altezza delle aspettative delle Sezioni. Un saluto a tutti i soci dell'Intersezionale e l'augurio di vedervi prima o poi con noi.

Il Direttore della scuola  
(INA) Filippo Ciquera



# Primo giorno di scuola

Per la prima volta la scuola di Alpinismo e Sci - Alpinismo "CARLO GIORDA" dell'Intersezionale Valli Susa e Sangone ha organizzato un corso di Alpinismo Avanzato. L'intento era quello di formare un gruppo di aiuto Istruttori che potessero dare man forte nei corsi di base.

Ecco di seguito le impressioni di due di loro.

*Mi sono iscritto al corso per aiuto Istruttori tenuto dalla scuola di Alpinismo e Sci - Alpinismo "CARLO GIORDA" questa primavera senza sapere bene a che cosa andassi incontro. Più che l'idea di diventare aiuto Istruttore mi allettavano il programma delle uscite e il pensiero di conoscere qualcuno con la passione per la montagna. Non mi era ancora passata per la testa l'idea di poter trasmettere le mie conoscenze in materia di arrampicata, anche perché non ero sicuro di "saperla abbastanza lunga".*

*Insomma, vedevo in questo corso un'occasione per migliorare me stesso e non un modo per avvicinare qualcun altro alla montagna.*

*Non faccio fatica e non mi vergogno ad ammettere di essere, sotto questo punto di vista, un egoista. Quando arrampico, quando cammino con i ramponi ai piedi e lo zaino sulle spalle, lo faccio solo per me stesso; lo faccio per ricercare quelle sensazioni, quelle emozioni e quel distaccarsi dalle cose di tutti i giorni che mi fanno bene all'anima.*

*Seguendo il corso ho imparato un mucchio di cose. Ho dimenticato le linee di spit luccicanti e ho conosciuto la soddisfazione di piantare un chiodo di progressione; ho*

*provato il brivido di appendermi ad una sosta improvvisata sul momento e ho appreso le fondamentali manovre di autosoccorso.*

*Durante le sere passate in rifugio ho trascorso ore allegre ridendo e scherzando con amici simpatici e sempre pronti alla battuta.*

*La cosa più bella è l'essere stato in cordata con persone molto più esperte e forti di me. Ho sempre pensato, forse per eccesso di pudore, che certe cose non si possano esprimere a parole. Mi viene da storcere il naso quando sento grandi discorsi su quanto sia estetica una via o profonde prolessioni sulla bontà di questa o quell'altra etica. Sono convinto che non si possono condensare le emozioni nelle parole come non si può rinchiudere il vento in una brocca. Certe cose si imparano legandosi a chi già le conosce, nell'intimità di una buona cordata. Così è stato per me.*

*Una cosa devo però ammettere. Questo corso mi ha lasciato, senza che me lo aspettassi, la voglia e la curiosità di insegnare a qualcuno quel poco che conosco.*

Andrea Guiot

*Mi avevano proposto di seguire un corso di alpinismo e avevo accettato subito senza neanche pensarci. Dal programma avevo capito che quella sarebbe stata un'occasione per far fare un salto di qualità alle mie solite escursioni, nel senso che avrei potuto affrontare gite più impegnative e imparare le tecniche di progressione su roccia e su ghiaccio, ma mi occorreavano le nozioni essenziali per rendere quelle attività, che già svolgevo per mio conto, il più possibile sicure.*



*La sicurezza è fondamentale in questi casi e non per niente si dice che i migliori alpinisti sono quelli che invecchiano.*

*Si trattava poi di passare da un'attività su roccia supportata unicamente dallo spit e dalle vie già attrezzate ad un'arrampicata in stile alpinistico dove la via percorsa è una creazione di chi l'ha appena eseguita e non più una traccia obbligata da seguire.*

*E questo è stato fatto in Val Maira alla Torre Castello, grandiosa guglia di roccia ottima, meta di una delle uscite in programma. Ma non solo: ha completato il corso la scalata della parete nord del Gran Paradiso, frontiera impensabile per me pochi mesi prima. È quasi inutile dilungarsi a raccontare le minime sensazioni che si provano ad affrontare simili imprese a chi non ne abbia mai fatte perché non si rende-*

*rebbero mai le giuste impressioni. È certo però che una delle proprietà della montagna è quella di assorbire completamente i pensieri degli uomini e di liberarli momentaneamente dai problemi quotidiani, soprattutto là dove presenta difficoltà più elevate.*

*Adesso, dopo tutto, mi ritrovo con ben più di quello che avrei mai sperato di ottenere da un semplice corso di alpinismo: faccio parte di una scuola e posso dare il mio contributo a chi si vuole avvicinare per la prima volta alla montagna, è vero, ma questo per me non è fondamentale. Quello che mi importa è di essere riuscito, almeno un po' :a migliorare in montagna e di aver guadagnato nuovi amici, compagni di cordata nel corso ma anche in gite future.*

*Alessandro Nordio*





## **SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO "C. GIORDA"**

### **Programma dei corsi 1996**

#### **CORSO DI SCI ALPINISMO**

(Direttore: Massimo Sanson INSA)

11 - 18 Febbraio  
3 - 10 - 24 - 31 Marzo  
13/14 Aprile

#### **CORSO DI ALPINISMO**

(Direttore: Claudio Blandino IA)

19 Maggio	Lunelle (Valli di Lanzo)
25/26 Maggio	Torre Castello (Valle Maira)
8/9 Giugno	Vallone del Piantonetto (Gran Paradiso)
15/16 Giugno	Glacier Blanc (Gruppo Barre des Ecrins)
29/30 Giugno	Rifugio Torino (Gruppo del M. Bianco)

#### **CORSO DI ROCCIA**

(Direttore: Filippo Ciquera INA)

15 Settembre	Courbassere (Valli di Lanzo)
22 Settembre	Traversella (Val Chiusella)
6 Ottobre	Monte Mars (Biellese)
13 Ottobre	Ailefroide (Briançonnese)
27 Ottobre	Monte Bracco (Valle Po)
10 Novembre	Finale (Liguria)

# SESTRIERE: Mondiali di sci alpino 1997

Nel 1992, a Budapest, Sestriere presentava la sua candidatura ai Campionati mondiali del 1997 che le venivano assegnati con grande gioia di chi si era impegnato per ottenerli. A Budapest eravamo in tanti a cercare di convincere i delegati di tutto il mondo a votare per la stazione: Giovanni Agnelli junior, tutto lo staff della Sestriere S.p.A., la FISAI, la Regione Piemonte, Alberto Tomba, Gustavo Thoeni ed il sottoscritto, tutti certi di poter offrire una garanzia di ospitalità e di organizzazione.

Ormai manca poco tempo al momento in cui, sulle nevi di Sestriere, si disputeranno le gare dei Campionati, ma molte cose sono ancora da realizzare nella nostra Valle. L'organizzazione delle gare si sta svolgendo in tempi giusti e, con l'esperienza maturata in anni di Coppa del Mondo, si può avere la certezza che le cose funzioneranno al meglio.

Per le infrastrutture, invece, le cose sono più problematiche in termini di tempo e di fondi. I ritardi burocratici e legislativi, come al solito, non permettono l'attuazione immediata delle infrastrutture mancanti. Tuttavia i progetti per la viabilità sono già partiti. Le tangenziali che tagliano via i paesi sono fondamentali per un miglioramento della qualità della vita degli stessi che potranno così pensare ad un rilancio delle passeggiate più tranquille nel centro dei paesi e delle attività commerciali. L'ambiente non dovrebbe subire gravi

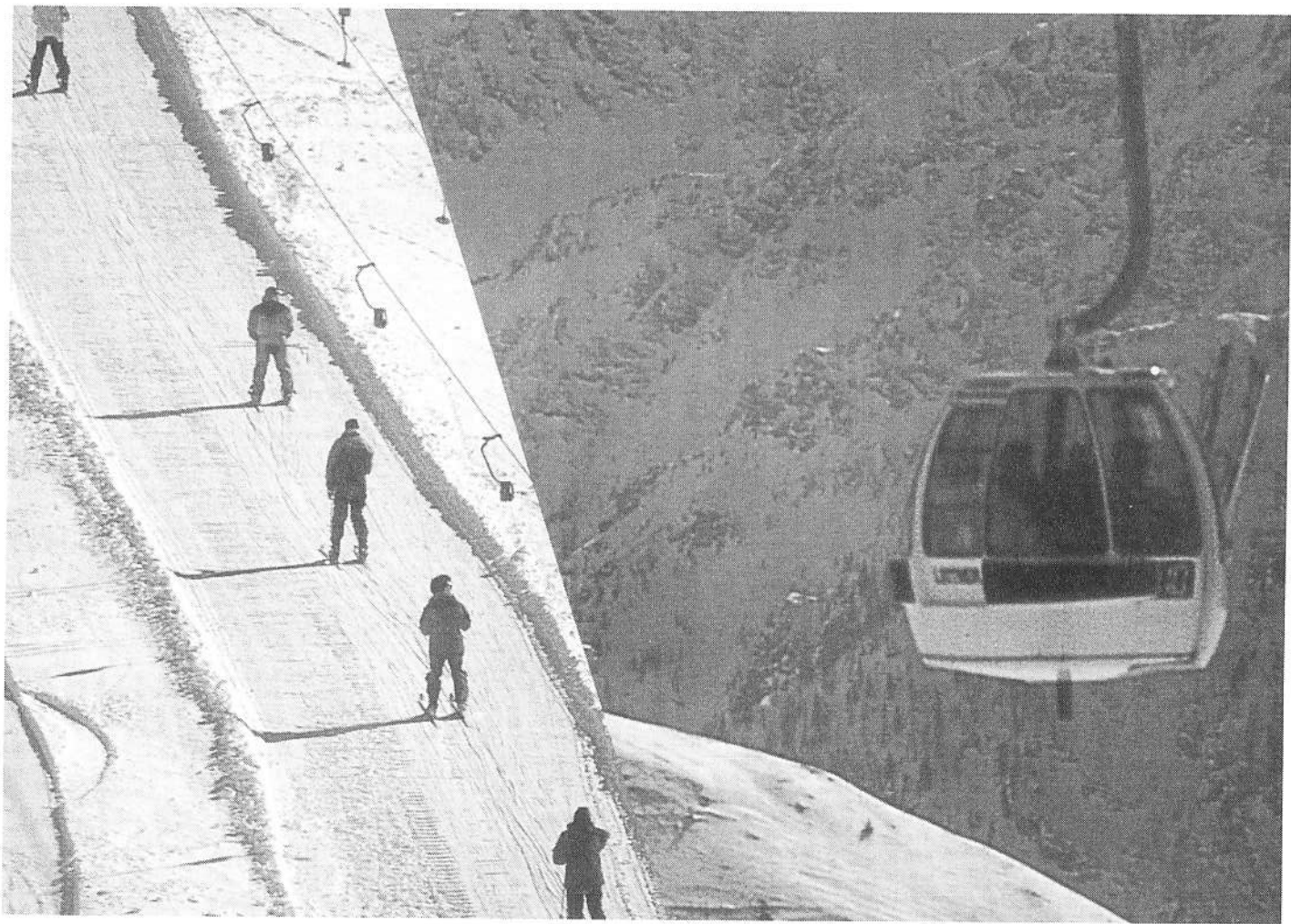
danni perché se n'è tenuto conto, per quanto possibile; è di vitale importanza, però, che non vi siano sprechi e speculazioni.

Per quanto riguarda le piste, ci sarà senza dubbio un miglioramento, perché saranno curate e rinverdate ed anche se, per costruire i nuovi impianti, si dovranno abbattere degli alberi, ci sarà senz'altro un folto rimboschimento.

Le strutture che ospiteranno atleti, giornalisti, addetti ai lavori e turisti che verranno ad assistere alle gare, sono sicuramente all'altezza della situazione, anche se questa è forse l'ultima occasione per potere realizzare nuovi posti letto, che potrebbero rilanciare in maniera determinante un turismo maggiormente qualificato. Si spera che lo Stato faccia la sua parte a sostegno dei privati che ancora credono nel turismo della neve.

La mancanza di sovvenzioni da parte dello Stato in tutti questi anni, soprattutto per la realizzazione di impianti di risalita, impianti di innevamento artificiale, alberghi, impianti sportivi, non hanno permesso alla nostra Valle di decollare come si vorrebbe. Tutti si augurano che con questi Campionati si possano realizzare, non le solite cattedrali nel deserto, ma strutture che garantiscano posti di lavoro ed un miglioramento di qualità della vita per gli abitanti della Valle e dei nostri turisti.

**Piero Gros**



# Lo sci: origini, storia e sviluppo

Il Piemonte deve molto allo sci.

La nostra regione è stata senza dubbio all'avanguardia nel promuovere tale sport.

Sono trascorsi tanti anni dalla comparsa dello sci sulle Alpi e questo nobile sport continua ad appassionare sempre più gli amanti della montagna.

Agli albori, lo sci veniva praticato da una minoranza di persone, per lo più benestanti ed altolocate.

Esso richiedeva attrezzature ed equipaggiamenti costosi, che a quei tempi erano accessibili a pochi uomini appassionati e danarosi.

Dalla pratica d'élite, lo sci ha saputo aggiornarsi, crescendo, fino a diventare una industria con milioni di praticanti.

È nella gelida Scandinavia, che lo sci nasce come mezzo di locomozione, ed è proprio qui che nascono gli attrezzi ski, da skio, che in norvegese significa pezzo di legno spaccato in due.

Nell'Europa continentale, lo sci fece la sua prima comparsa verso la fine del 1600; furono le truppe scandinave che lasciarono i loro attrezzi ad alcuni abitanti del piccolo Ducato della Carniola.

Lo sci non si diffuse però da qui; questa storia, come tante altre, rimase isolata.

Bisogna attendere la fine del XIX secolo, per vedere lo sci sulle nostre Alpi.

Fu infatti nel 1883-1884, che in Germania, nella Turingia, in Austria ed in altre zone si iniziò a sciare.

In Italia lo sci fu introdotto non solo da Adolf Kind e dallo Sci club di Torino, nato

nel 1901 per propagandare la pratica dello sci, ma anche per merito delle Truppe Alpine.

Nell'inverno del 1900, l'Ispettorato delle Truppe Alpine, sotto la direzione del Maggiore Zavattari, organizzò a Cesana Torinese, il "1° Corso sciatori militari".

L'ottimo risultato ottenuto contribuì a far giungere in Italia la guida Engadinese Christian Klucher ed il norvegese Harold Smith.

Furono loro che impartirono in Italia i primi veri insegnamenti tecnici sullo sci seguendo il metodo **telemark**, la cui nascita è attribuita al norvegese Sondre Norheim.

Nel 1906, ad Oulx, fu organizzato un corso di istruzione per l'uso degli sci, con maestri norvegesi e svizzeri.

A Bardonecchia, nel 1909, si svolsero i primi campionati assoluti italiani di salto e fondo; furono vinti da Paolo Kind nel salto e da Mario Corti nel fondo.

Le prime gare furono infatti dedicate a queste due specialità; sorsero così in molte località i primi trampolini dove anche molti villeggianti si cimentavano, usando la tecnica telemark durante l'atterraggio.

Tale tecnica era usata anche in discesa ed eliminava il sistema d'arresto chiamato "raspa", il solo sistema d'arresto allora conosciuto, che consisteva nel mettere i bastoni in mezzo alle gambe e sedersi sopra con tutto il peso del corpo, effettuando così azione di frenata.

Con la tecnica Telemark si indica la

prima curva inventata dagli sciatori che permetteva di cambiare direzione e fermarsi senza usare la "raspa".

Intorno agli anni '30 il telemark venne abbandonato per passare al **cristiania**.

Il merito di aver dato maggior contributo al passaggio dal telemark al cristiania spetta all'austriaco Mathias Zdarski.

Egli nel 1898 scoprì la tecnica che permetteva agli sciatori di "girare" con sicurezza su ogni tipo di neve e su pendii molti ripidi, caratteristici delle nostre Alpi.

Nella tecnica Zdarski, per effettuare un cambio di direzione le ginocchia dovevano essere leggermente piegate ed il peso doveva essere distribuito in eguale misura su tutti e due gli sci, così si effettuava la curva con l'aiuto di un bastone sul quale ci si appoggiava al momento del cambio di direzione. Tale tecnica fu definita "voltata d'appoggio". Su questo nuovo metodo si accesero subito aspre e lunghe polemiche; gli sciatori si divisero in due fazioni: da una parte i sostenitori del telemark, dall'altra quelli della tecnica Zdarski.

Le polemiche si placarono quando Giorgio Bilgeri, allievo di Zdarski, perfezionò la tecnica del suo maestro, facendo nascere lo **stembogen**.

Nella tecnica Bilgeri troviamo elementi, sia pur rudimentali, ma abbastanza evidenti, dello stem cristiania: posizione eretta del busto, sci uniti all'inizio e finale di curva e spostamento del peso da uno sci all'altro.

Bilgeri insegnò la sua tecnica in numerose nazioni, fra cui Svizzera, Turchia, Germania, Inghilterra e Caucaso.

Il suo merito maggiore fu quello di perfezionare gli attacchi fissando più saldamente il piede allo sci, per poterli controllare meglio.

Bilgeri si incontrò con un altro celebre sciatore di quel tempo, Victor Sohn, che stava mettendo a punto un ritrovato capace

di far scorrere gli sci su qualsiasi tipo di neve.

Sohn era riuscito a trovare una miscela, non ancora chiamata sciolina, composta in prevalenza da cera d'api che, spalmata sotto gli sci, non lasciava attaccare la neve.

Con le dovute modifiche, la miscela di Sohn sarà chiamata **sciolina**.

Victor Sohn, oltre a studiare scioline, fu uno dei più forti sciatori del tempo.

Richiesto nell'Alberg per organizzare corsi di sci, rifiutò l'offerta, per impegni assunti in precedenza e propose il giovane Hannes Schneider. Fu Schneider che tra il 1922 ed il 1930, partendo dai principi della tecnica Bilgeri, diffuse in tutto il mondo lo stem cristiania e i vari tipi di cristiania.

Egli fu senza dubbio il padre dello sci Alpino ed insieme a Sir Arnold Lun ideò l'Alberg Kandahar, che fu la prima importante manifestazione sciistica riservata alle prove alpine.

Nascevano così le competizioni di sci alpino, le quali contribuiranno fino ai nostri giorni a dettare legge sulle tecniche da usare in questo nobile sport.

**Dott. Amedeo Macagno**

**Presidente A.E.A.S.E.**



## Dal legno al metallo alla plastica: storia di sci ed attacchi fino agli anni '70

Nello sci, l'evoluzione tecnica è stata sempre accompagnata dal continuo perfezionamento del materiale. È difficile stabilire se lo sci sia nato prima o dopo la racchetta da neve; certo è che le sue origini si perdono nella notte dei tempi. Anticamente si usavano tre tipi di sci di forma e foggia diverse che prendevano il nome della regione in cui venivano usati.

Lo sci meridionale: usato in Russia, Estonia, Lettonia e sui Carpazi, era molto largo, tozzo, pesante e completamente piatto, con una funicella in punta per guidarlo nella direzione voluta.

Lo sci artico: diffuso in Lapponia e Siberia, lungo circa un metro e mezzo con le punte rialzate affinché non si piantasse nella neve alta, assai stretto verso coda e punta, più largo in centro.

Lo sci nordico: usato in Scandinavia, era senza dubbio il più progredito ed il più simile agli sci moderni. Lungo e sottile, era leggero e non aveva scanalature per mantenere le direzioni, non era neppure diretto da alcuna funicella, ma guidato dallo sciatore.

I legni più utilizzati per la costruzione degli sci erano il frassino e l'hickory. L'hickory è un legno molto pregiato, liscio e molto scorrevole; il frassino è più leggero e flessibile. Un paio di sci dei primi del Novecento in hickory pesa circa sei chili, un paio di sci dello stesso periodo di frassino ne pesa circa quattro. Furono fabbricati anche sci in legno di betulla e di faggio.

Col passare del tempo gli sci non vennero più costruiti con un pezzo di legno unico, ma con strati sovrapposti ed incollati

uno all'altro per renderli più elastici e leggeri.

L'invenzione delle lamine risale al 1926, erano in ottone o in bronzo e, verso la punta, in osso; in seguito in ferro e in acciaio. Con gli sci metallici sono nate le prime lamine a "carré caché", che presentavano maggiore elasticità, scorrevolezza e tenuta sul ghiaccio. Nel dopoguerra, il legno venne sostituito da altri materiali: gli sci quindi furono costruiti in metallo, fibre vetrose e poliesteri e le lamine applicate ad essi non erano più quelle in ferro ed in bronzo a segmenti, ma le intere a "carré caché".

I primi sci metallici che apparvero sul mercato intorno al 1958 furono l'Head standard, seguito dal Freyrie Lotus, dal Lamborghini Ritmi, dal Persenico devil, dal Rossignol Allais e da tanti altri.

In seguito furono ideati gli sci di plastica che erano utilizzati in particolare nelle gare di slalom gigante ed in discesa libera; essi furono di gran moda per tutti gli anni '70.

Per quanto riguarda gli attacchi è estremamente difficile, se non addirittura impossibile enumerarli tutti, specialmente dopo gli anni '60, quando comparvero i primi attacchi "di sicurezza".

Gli attacchi usati dai primi sciatori erano dei lacci di vimini ritorti, oppure cinghie di cuoio inchiodate sugli sci.

Non esistevano ganasce per immobilizzare la punta della scarpa e si bucava lo sci a circa metà della sua lunghezza, si introduceva in questo foro una cinghia, che a sua volta si legava alla scarpa.

In alternativa si usava un attacco di giunco che faceva il giro al tallone e veniva fissato sul davanti della scarpa con una specie di gancio rudimentale.

Il primo che si orientò su nuovi sistemi per fissare più saldamente il piede allo sci fu Mathias Zdarski.

Egli inventò molti modelli tra i quali "l'Alpenski" (1903 ca.).

Esso è formato da una piastra in ferro che passa sotto tutta la lunghezza della suola della scarpa e viene fissata allo sci; nella parte posteriore questa piastra ha due fori dove passa una cinghia in cuoio la quale

viene ben stretta intorno al collo del piede.

Nella parte anteriore un'altra cinghia tiene ferma la punta della scarpa allo sci.

Questo attacco fu perfezionato nel 1908 da Bilgeri. L'attacco Bilgeri nella parte posteriore è uguale all'Alpenski, mentre nella parte anteriore ha un cilindro metallico su cui poggia la punta della scarpa.

Nel 1920 venne messo a punto un nuovo tipo di attacco fatto con una talloniera che fissa più saldamente la scarpa allo sci; è l'attacco "Jordell", che venne poi abbandonato negli anni Trenta quando nacque l'attacco "Bildstein".

Intorno al 1928 fa la sua comparsa un altro attacco molto interessante: "l'Amstutz". Le molle Amstutz sono fissate con un gancetto sulla coda dello sci e collegate alla parte posteriore della scarpa.

Nello stesso periodo viene collaudato l'attacco "Huifeld", che è così strutturato: nella mortasa dello sci si introduce una ganascia nella quale si infila una cinghia in cuoio che passa intorno al tallone e viene stretta al piede.

Nel 1938 viene messo a punto e lanciato l'attacco "Kandahar". Esso è così strutturato: oltre alla punta dello scarpone una piccola leva tende un cavalletto di acciaio che cordona la scarpa per mezzo di una molla. Sui lati dello sci vengono montati dei gancetti passanti per tale cavetto.

Nello stesso periodo del Kandahar fa la sua apparizione l'attacco "Longue Lanière". Quest'ultimo, insieme al Kandahar, durerà, con varie modifiche, per molto tempo, fino alla comparsa dei primi attacchi di sicurezza, intorno agli anni Sessanta.

**Amedeo Macagno**





# Considerazioni sui Mondiali del Sestriere

All'inizio del 1997 si terranno in Val di Susa, con sede ufficiale al Sestriere, i Mondiali di sci alpino. È un avvenimento molto atteso dai valligiani della Bassa e dell'Alta Valle, ma di tutti i benefici che la popolazione pensa possano arrivare con questa manifestazione non so quali effettivamente si concretizzeranno.

Dal punto di vista ambiente-montagna la situazione nell'Alta Valle, già cancerizzata da costruzioni edilizie nate quando tutto era possibile (vedi i comuni che fanno capo alla Via Lattea) non è certo migliorata con l'autostrada (relativa diminuzione del traffico sulle statali, aumento impressionante dell'inquinamento dell'aria, che è arrivato a punte preoccupanti anche a 1800 m d'altezza, ed il problema dell'inquinamento acustico irrisolto), e sicuramente con il progetto edilizio legato ai Mondiali riceverà un altro pesante colpo non certo rimediabile.

È vero che con i Mondiali di sci alpino dovrebbe essere risolta la questione della viabilità ad Oulx ma lo scandalo, secondo me, è che il motivo della costruzione dello svincolo che porta fuori il traffico su quattro ruote dal centro di questo paese non è dovuto al pericolo inquinamento che interessa i suoi abitanti, ma la velocizzazione del traffico stesso in funzione delle esigenze dei Mondiali.

La salute di queste persone non è mai stata presa in considerazione seriamente, se ne è parlato così, *pour parler*, altrimenti questo svincolo sarebbe già in funzione da alcuni anni.

La questione incremento turistico è personalmente abbastanza aleatoria.

La Via Lattea è da anni conosciuta direi in tutta l'Europa: sulle sue piste si incontrano Inglesi, Svizzeri, Tedeschi, Olandesi, ecc. e l'ormai affermata tappa della Coppa del Mondo di Sci al Sestriere non ha fatto altro che aumentare il suo nome in Italia e nel mondo, piuttosto un aumento di presenze si potrebbe ottenere abbassando i costi per l'utente italiano.

I benefici economici che arriveranno da questa manifestazione riguarderanno poche persone della nostra comunità: albergatori, ristoratori e purtroppo altri personaggi assolutamente non legati alla Valle di Susa (gruppi finanziari ed imprese edilizie) ma non risolveranno di certo il problema occupazionale che preoccupa le nostre zone.

E'così una situazione molto negativa e, oserei dire, "mafiosoide" si sta verificando nei comuni interessati direttamente a questa manifestazione sportiva dove l'organizzazione dei mondiali sta facendo pressioni sugli albergatori perché mettano a disposizione la loro attività solamente per le persone dell'organizzazione stessa a prezzi molto bassi tali da coprire appena le spese.

I malefici di tale comportamento sono ipotizzabili nel mancato guadagno dato dallo sciatore del fine settimana, da quello delle settimane bianche e da quello che verrebbe a vedere le gare dei Mondiali con calo possibile di clientela per il futuro a causa di una quasi certa perdita d'immagine, considerando che questo tipo

di attività commerciale vive sulla stagione dello sci che non dura più di quattro mesi all'anno. Ma il problema che sento di più e che mai viene preso in esame dalla Regione Piemonte, favorevolissima ai Mondiali, dalle varie amministrazioni comunali dell'Alta Valle Susa, favorevolissime ai Mondiali, è il tamponamento del degrado delle nostre montagne che è in atto progressivamente dal dopoguerra. Con il boom economico, ma già anche prima, il nostro ambiente alpino è stato abbandonato dai suoi abitanti per la città, per un benessere molto più sostanzioso e di più facile ottenimento rispetto al passato però, in questo modo, si è rotto l'equilibrio uso-rispetto che essi avevano creato nel tempo con la montagna la quale era l'unica loro fonte di sostentamento.

La forte immigrazione che è avvenuta nello stesso periodo in provincia di Torino e nella stessa città ha portato uomini che non conoscevano le necessità di questo ambiente ed hanno incominciato ad usarlo come bene di consumo tralasciando quel rispetto necessario per la sua esistenza. Così belle borgate montane sono andate distrutte o trasformate in "sobborghi cittadini", sentieri e mulattiere usati dai vecchi montanari sono scomparsi così come mol-

tissimi alpeggi; l'agricoltura montana è sparita (vedi vitigni) e la stessa montagna abbandonata, si è sporcata creando così, per esempio, insieme al disboscamento, il problema delle frane e non sono da dimenticare gli incendi boschivi qualunque sia la loro origine.

La rivalutazione di questo ambiente porterebbe un turismo più continuo, educativo che potrebbe durare tutto l'anno sia nella Bassa che nell'Alta Valle. Tale tipo di turismo sarebbe molto più utile, anche economicamente (prendere come esempio la Valle d'Aosta o il Trentino) rispetto a quello avuto da una settimana di Mondiali di Sci Alpino. Le strutture permanenti collegate a questo modo diverso di vedere l'attività turistica darebbero lavoro certo e duraturo, anche di gestione, a molti abitanti della Valle, più di quello ipotizzato per e dopo i Mondiali che tra l'altro offrirebbero un impiego temporaneo. I Mondiali di Sci Alpino del 1997 in Val di Susa sono di fatto un grosso affare per pochissimi valsusini e per tantissime persone estranee alla valle e lasceranno, secondo me, "aria sporca" nelle tasche di tutti gli altri, noi del C.A.I. compresi.

*Gualtiero Miletto*



# A proposito di agonismo

La prevista disputa dei mondiali di sci nella nostra valle, offre l'occasione (seppur indirettamente) di ritornare sul dibattito inerente la possibile "apertura" del C.A.I. alle competizioni agonistiche.

Questa possibile apertura all'agonismo, è bene ricordarlo, non è frutto di una volontà autonomamente manifestatasi in ambito nazionale, bensì della decisione dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA), a cui il C.A.I. aderisce, di entrare a far parte del Comitato Olimpico Internazionale (CIO).

Il presidente del CIO, Samaranch, nel caldeggiare l'iniziativa, ha ricordato la grande passione di De Coubertin (fondatore del Comitato Olimpico) per la montagna: la competizione, secondo Samaranch, ha sempre svolto un ruolo importante nell'alpinismo, dalla corsa alla vetta, aperta nell'Ottocento da Whymper, alle moderne gare di arrampicata.

Il presidente del CIO ha infine incitato i rappresentanti dell'UIAA a perseverare nello sviluppo delle competizioni augurandosi che presto anche l'alpinismo possa essere accolto nella grande famiglia olimpica (il termine "alpinismo" va in questo contesto considerato nella sua eccezione più ampia, includendo ad esempio lo sci-alpinismo agonistico che sembrerebbe essere, al momento, la disciplina che più si presta ad assecondare la decisione dell'UIAA).

Dopo un inizio un po' in sordina, il dibattito ha ben presto preso corpo sulle pagine della nostra stampa sociale, dando voce alle più varie prese di posizione da parte di soci ed alpinisti più o meno famosi, in attesa

delle prime decisioni "ufficiali" affidate all'Assemblea dei delegati.

Al di là delle varie considerazioni sull'argomento e sui vari modi di intendere la pratica alpinistica (che inevitabilmente sfociano in sottili argomentazioni di natura cultural-filosofica che spaziano dalle perniciose deviazioni psicologiche di nietzschiana memoria al perseguimento del puro piacere fisico del gesto atletico), quel che a mio parere emerge da questa selva di argomentazioni è la consapevolezza della "alterità" del ruolo del C.A.I., anche nell'eventualità di un suo coinvolgimento diretto nell'ambito agonistico.

Non si tratta qui di ripercorrere i fasti di due secoli di storia dell'alpinismo, di affondare nelle radici del razionalismo settecentesco di un De Saussure o di un Tyndall, o di affidarsi alle origini romantiche per poi passare alla concezione positivista di fine Ottocento (che, come affermava Massimo Mila, con i loro germi hanno sviluppato non solo la classicità moderna dell'alpinismo, ma anche un forte impulso ad una concezione sportiva) per giustificare il ruolo che la competizione ha sempre svolto nel suo ambito.

Si tratta innanzitutto di distinguere ciò che è competizione da ciò che è agonismo (secondo Carlo Alberto Pinelli tra gara e competizione).

Se possiamo considerare la competizione come una caratteristica connaturata (fin dai primordi) alla pratica alpinistica, sviluppatasi poi a vari livelli (anche in una prospettiva diacronica): da quello più "diretto" nell'epoca della conquista delle cime inviolate

(il cui archetipo è certo la "corsa alla vetta del Cervino" da parte di Whymper e Carrel), ad una forma più indiretta nel periodo della "risoluzione degli ultimi grandi problemi delle Alpi" (esempi ne sono i tentativi e poi i successi negli anni 30 sulle nord del Cervino, Eiger e Grandes Jorasses), per approdare infine a quella forma di competizione interiore con se stesso, contro le proprie paure, egoismi, debolezze da parte di un uomo che comincia a sentire su di sé tutto il peso di un mondo iper-tecnologicizzato e sempre più apportatore di falsi valori (e senza dimenticare, ad un livello di astrazione inferiore, come la competizione in fondo prosperi anche ai livelli più bassi dell'attività alpinistica, come affermava ironicamente Massimo Mila: Passare dove un vostro amico non è riuscito, o arrivare al rifugio dieci minuti prima - c'è poco da dire - fa piacere".

Tuttavia il fatto che questo sentimento esista non vuol dire che sia elemento essenziale e qualificante dell'alpinismo, come osservava con provocatoria esagerazione il Frendo... ("che l'alpinismo contenga anche aspetti sportivi di competizione è innegabile ma sarebbe un bel disgraziato chi andasse in montagna unicamente per superare i colleghi..."), un fondamentale distinguo va riservato alla pratica alpinistica nella sua accezione "agonistica".

Agonismo richiama subito alla mente l'elemento, per così dire, istituzionale della pratica sportiva: regolamenti da varare, norme, quindi in rapida successione sponsor, organizzatori, giudici, allenatori, addetti stampa e così via in un continuo crescendo, tutti a formare quell'apparato organizzativo" (che qualcuno già prospetterebbe come un possibile centro di potere parallelo al C.A.I. esistente), così in contrasto con "un'attività che si è sempre vantata di non obbedire a regolamenti univoci

come gli altri sport in nome della libertà di andare e di fare a proprio piacimento" (P. Crivellaro).

E dire che non era mancato in passato chi, come G. Mazzotti nel suo "La montagna presa in giro" (1931), o più recentemente A. Gogna nelle sue celeberrime illustrazioni, aveva previsto con lucida ironia la eventualità di questa svolta denunciandone caricaturalmente le possibili degenerazioni.

Per quanto sia certamente auspicabile che il C.A.I. si confronti con questa problematica senza alcun atteggiamento preconcetto, è altresì innegabile la necessità di salvaguardare quei valori che sono il patrimonio del nostro sodalizio (nella sua interezza, e non ipoteticamente delegati alla sola élite degli appartenenti all'Accademico), con particolare riferimento ai soci più giovani che non dovrebbero identificare le sezioni di appartenenza come semplici appendici di una federazione sportiva.

Valori etici innanzitutto, che rimandano ad un modello di frequentazione (e fruizione) della montagna rispettoso dell'ambiente (certo non considerato come un semplice palcoscenico di presunte "imprese sportive"), nell'ottica di un equilibrato rapporto uomo-montagna.

Se ritorniamo ora alla precedente distinzione fra competizione ed agonismo, essa ci permette di valutare le implicazioni delle due mozioni presentate al termine dei lavori dell'assemblea dei delegati (tenutasi a Merano il 7 maggio), la prima delle quali, "Sport e competizioni in montagna", dopo aver preso atto dell'ingresso dell'UIAA nel Movimento Olimpico Internazionale, afferma che: "L'organizzazione di competizioni in ambiente alpinistico è estranea alla cultura originaria del Sodalizio ed è necessario distinguere le competizioni tradizionalmente organizzate in ambito sezionale e quelle

mirate alla partecipazione olimpica. DELIBERA di riconoscere le prime quali attività istituzionali e di non occuparsi dell'organizzazione delle altre, ma di svolgere un ruolo di vigilanza e di garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza".

La seconda mozione ("mozione Pinelli"), ancor più radicale, mostra perplessità sulle decisioni dell'UIAA e "... DELIBERA che il C.A.I. non prenderà parte ad iniziative tendenti a sottolineare - attraverso gare - l'aspetto puramente agonistico dell'alpinismo".

Mi sembra si tratti di due prese di posizione largamente condivisibili, che oltre tutto lasciano aperta la possibilità (la prima mozione) di svolgere un ruolo attivo nella gestione dello sport in quota (con particolare riferimento alla tutela dell'ambiente naturale), senza disconoscere quelle manifestazioni di sano agonismo "di base" svolte a livello sezionale (di cui sono esempi le gare di fondo o di corsa campestre descritte nel volume "Settant'anni dell'UGET Vallesusa", o più recentemente i raduni di

appassionati di mountain bike).

È possibile a questo punto, senza falsa retorica, ritrovare l'elemento unificante competizione ed agonismo (gara e competizione), quell'identità di pensiero e azione, quella coincidenza del conoscere col fare (ipotizzata possibile nell'alpinismo), quel superamento di tesi ed antitesi (col raggiungimento della sintesi di hegeliana memoria)?

Massimo Mila, parafrasando Messner, lo trovava nel concetto di "Successo", in particolare di successo "interiore" in contrapposizione a quello "pubblico" (privilegiante il solo punto di vista del prestigio mondano): "il Successo è una componente ineliminabile ed essenziale dell'alpinismo vive. Ma c'è successo e successo.

Come c'è l'Amor sacro e l'Amor profano, così c'è un Successo sacro, intrinseco all'uomo e immanente, e un Successo profano, tutto esteriore e ciarlatanesco.

Naturalmente è il Successo sacro, cioè serio, quello che conta".

*Marco Tatto*



# GARA chiama GARA



Al di là delle opinioni che si possono avere su una manifestazione quale i Mondiali di sci alpino che si terranno al Sestriere nel 1997 e sulle tematiche connesse (ambiente montano, turismo, viabilità, occupazione, ecc.) mi pare che essa possa, anzi debba, essere usata come veicolo promozionale per la Valle di Susa facendola conoscere al mondo anche in termini di "non solo neve".

In particolare dovrebbe essere un trampolino di lancio per altri sport connessi alla montagna e come tali in grado di allargare l'interesse dei media non solo ad altre attività ma anche ad altre zone della valle altrimenti escluse dall'immediato interesse dei medesimi.

Non voglio scendere in questa sede sul dibattito in corso relativo a montagna e competizione, dibattito che vede messi anche in discussione i ruoli istituzionali del CAI, ma penso che l'occasione non possa essere trascurata da parte delle locali sezioni con lo specifico fine di far conoscere

meglio la nostra valle e le nostre montagne.

Parimenti l'occasione ritengo sia ghiotta anche per le amministrazioni e gli operatori locali se desiderosi di far conoscere al meglio i loro paesi e non solo pronti ad elemosinare qualche soldo per la strada o l'alberghetto di turno (ciò detto senza alcuna animosità nei confronti di tale "questua": spesso tali manifestazioni sono veramente occasione unica per poter finanziare opere necessarie altrimenti irrealizzabili).

Per chiarire meglio quanto sopra enunciato vado a proporre alcune idee che, ove realizzate, potrebbero portare lustro alla valle e di conseguenza incrementare certe forme di turismo alternativo forse più povero di quello legato all'oro bianco ma non meno importante, specie per quelle località distanti dai campi di neve. Questo concetto è già stato peraltro ben recepito oltralpe dove tutte le stazioni turistiche offrono un ampio spettro di possibilità sportive o culturali parallelamente al trainante settore dello sci; non è un caso che le Olimpiadi



invernali di Albertville siano state precedute da una Settimana Preolimpica dedicata ad attività di montagna quali lo sci alpinismo, l'arrampicata, le cascate di ghiaccio, ecc.

Ritengo comunque sia particolarmente importante fornire un ventaglio di attività che possano essere svolte non tanto in concomitanza dei Mondiali di sci ma in diversi periodi dell'anno così da presentare al grande pubblico la valle durante le varie stagioni.

La prima attività alpinistica competitiva che vado a proporre è forse quella che da più tempo si è integrata con lo spirito non competitivo: lo sci alpinismo. Certo dal Trofeo Mezzalama d'epoca storica all'attuale Coppa Europa ne è passata di acqua, anzi di neve, ma questa è forse una delle poche attività assunte a carattere sportivo con il tacito assenso di organi quali i Club Alpini.



Realizzare una competizione di sci alpinismo di livello internazionale, magari legata al circuito di coppa Europa, sarebbe un'occasione unica per far conoscere la montagna invernale oltre la pista. In più lo sci alpinismo non richiede cannoni in caso di scarso innevamento e percorsi alternativi se ne possono sempre trovare a meno di imbroggiare una stagione veramente disgraziata dal punto di vista meteorologico. Le zone per poter organizzare tale prova non mancano di certo e potrebbe essere l'occasione giusta per valorizzare piccole realtà dell'alta valle non direttamente legate allo sci di pista, quali la valle del Thuras o quella di Rochemolles o zone particolarmente interessanti della bassa valle quali il parco Orsiera - Rocciavré o l'area Moncenisio - Rocciamelone. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Trattando di competizione non si può non parlare di arrampicata. Tale attività è forse

quella che in questi ultimi anni ha avuto il maggior successo mediatico ed a guardare indietro proprio la valle di Susa ha dato i natali alle prime competizioni con l'ormai storica Bardonecchia 85. Purtroppo le gare sulla parete dei Militi sono solo più un ricordo e proprio mentre è cresciuto, pur tra mille difficoltà, un circuito di coppa del mondo, Bardonecchia è scomparsa dagli appuntamenti d'obbligo degli arrampicatori. L'occasione potrebbe essere buona per ridare nuova vita a quella che è stata per alcuni anni il fiore all'occhiello della nostra valle. Naturalmente alcune correzioni andrebbero apportate: non è più pensabile di utilizzare la parete dei Militi e non solo per salvaguardare il più possibile della naturalità della parete (Arco insegna) ma anche perché gli anni 90 hanno portato con le strutture sintetiche un tipo di arrampicata più atletico e spettacolare e quindi più facilmente comprensibile anche dal grande pubblico nonché la possibilità di portare l'arrampicata stessa nelle città, nelle piazze o nei palazzetti dello sport, quindi in luoghi ben distanti da quelli che ne hanno vista l'origine.

L'idea potrebbe essere quella di una gara di coppa del mondo su struttura artificiale allestita per l'occasione in Bardonecchia o, perché no, nella stessa Valle Stretta!

Oppure, anche al fine di coinvolgere l'intera la valle di Susa, si potrebbe pensare ad una competizione sul tipo del purtroppo scomparso Master di Maurienne Escalade: specialità diverse in più giorni e più località. Ad esempio "a vista" a Bardonecchia nella splendida Valle Stretta un giorno, "lavorato" a Susa, magari nell'Arena romana, un altro, "blocchi" negli angoli più belli del centro storico di Avigliana un terzo, con la possibilità in questo caso di gustare i passaggi da ben vicino! Ovviamente a tale competizione, rigorosamente estiva,

dovrebbe essere invitato il "gotha" dell'arrampicata mondiale come succede ad Arco ed a Serre Chevalier.

Per restare più nel campo dell'alpinismo si può poi pensare ad un "challenge" composto da più prove in montagna, sorta di triathlon alpinistico che percorra alcuni dei più bei siti naturali della valle. Corsa in montagna, mountain bike, arrampicata su lunghe vie non estreme, o perché no, canoa e parapendio, il tutto senza soluzione di continuità, magari collegando Avigliana a Susa in una lunga maratona che dal parco dei Laghi di Avigliana raggiunga il parco Orsiera - Rocciavré passando per la Sacra di San Michele (affrontando magari proprio la salita della via Intersezionale alla Sacra).

Ovviamente è solo un'idea buttata lì in quanto tale tipo di competizione va ovviamente studiato nei minimi particolari comportando problematiche legate alla scelta del percorso, alla sicurezza, ai controlli, ecc.

L'ultima idea che vado a proporre è forse meno immediatamente legata all'idea di alpinismo, ma lo è sicuramente alla montagna ed è indubbiamente quella che maggior riscontro avrebbe sia sul pubblico locale che su quello televisivo, sicuramente non inferiore a quello dei mondiali di sci stessi: una tappa alpina tutta valsusina del Giro d'Italia! Oppure del Tour de France: agli organizzatori la scelta!

Credo che la nostra Valle e il Grande Ciclismo possano scambiarsi grossi favori: la valle di Susa può portare al ciclismo un grande pubblico, così vicina com'è a Torino ed alla Francia, ed un percorso che potrebbe restare negli annali per la sua difficoltà e bellezza; il ciclismo può essere invece un grandissimo veicolo di promozione per le bellezze naturali e storiche della valle e può portare un gran numero di appassionati a ripercorrere le gesta dei



Pantani, dei Chiappucci e degli Indurain.

Naturalmente a condizione che la tappa non si limiti al solito trasferimento longitudinale verso altri lidi o all'ormai tradizionale arrivo sulla salitella del Sestriere.

Penso invece ad una tappa che vada ad inanellare le più dure, ancorché brevi, salite della bassa e media valle toccando tutti i paesi della stessa. In tal caso occorre senza alcun dubbio porre particolare cura alla promozione turistica con puntuali inquadrature degli scorci paesistici o monumentali che fanno da cornice al passaggio dei corridori, al limite anche con registrazioni preventive al fine di "fregare" anche il sempre possibile brutto tempo.

Un'anteprima del percorso? Partenza da Susa, discesa della valle lungo la ss. 25 (Bussoleno, S. Giorio), poi la via Francigena, appena cicloinaugurata (Villar Focchiardo, S. Antonino, Vaie, S. Ambrogio, Laghi di Avigliana) e poi la prima salita: la Sacra di S. Michele e il Col Braida (dislivello 800 mt. pendenza media 8%). Discesa su Valgioie, Giaveno, Trana ed Avigliana e, di qui a Caprie dove si riprende a salire sino a Celle (650 m - 12% con punte del 15% nel tratto finale), discesa su Rubiana, Almese, Villar Dora, poi Condove e Borgone lungo la ss. 24 e di qui si imbecca la Ciclostrada della valle di Susa (S. Didero, Bruzolo, Chianocco, Bussoleno) e si ritorna a Susa, Venas, Novalesa e poi altra dura salita a Ferrera Moncenisio (650 m - dal 12 al 14%); ancora Susa per la statale del colle del Moncenisio ed inizia l'ultima terribile salita da Meana al colle delle Finestre (1700 mt - dal 10 al 12%) con l'ultimo tratto con sapore di antico: sterrato! La tappa può terminare qui (circa 180 km e più di 4000 m di dislivello complessivi) oppure proseguire ricreando l'atmosfera dei tempi eroici di Bartali e Coppi con una grande cavalcata oltre i 2000 metri sulla

strada sterrata che attraverso l'Assietta (quasi 2500 m) porta al Sestriere per un totale di 220 km e 5000 metri di dislivello.

Penso che un percorso così impegnativo in un'area ristretta ricca di storia, arte e bellezze naturali sia difficilmente riscontrabile in altre zone!

Tutte queste naturalmente non sono che idee buttate lì, quasi come per muovere l'acqua nello stagno, ad altri, se vorranno, il compito di recepirle e di realizzarle, magari proprio con l'aiuto di alpinisti, ciclisti, CAIsti ed altri poveri...isti della valle.

Ma anche questa volta mi accorgo di aver forse sognato un po' troppo ad occhi aperti. E' mezzanotte, spengo il computer per andare a dormire: magari domani, se riesco a strappare un po' di tempo al lavoro, prendo la bici e vado sino al Colle del Lys, così posso ancora sognare un altro po'!

*Mario Franchino*



# Val di Susa 1996

## anche capitale del fondo escursionistico

Negli ultimi anni abbiamo assistito in Italia ad un notevole aumento della pratica dello sci di fondo e dello sci di fondo escursionistico; la voglia di praticare sport a contatto con la natura e l'effetto trainante delle vittorie dei nostri campioni del fondo sono stati sicuramente i due elementi che hanno maggiormente contribuito allo sviluppo di questa pratica sportiva.

Il fondo escursionistico è però ancora per molti uno sport con molte zone d'ombra, dove non sono chiari né i terreni dove praticarlo né tantomeno l'attrezzatura necessaria. Troppo spesso si tende a confonderlo sia con lo sci alpinismo e sia con lo sci di fondo su pista.

Come tutte le discipline sportive, anche per il fondo escursionistico abbiamo assistito negli ultimi anni ad una specializzazione sia della tecnica sia dei materiali. Le case costruttrici di sci e scarpe si sono accorte che esiste il mercato e quindi nei negozi cominciano a comparire attrezzature ed abbigliamento specifici.

È difficile definire in modo sintetico il fondo escursionistico anche perché è una disciplina di "frontiera", tra la pista battuta e l'itinerario scialpinistico più severo; viene praticato da principianti dello sci e da atleti dai palati sofisticati. Il fondo escursionistico è, per me, lo sci che ha mantenuto la caratteristica principale di "efficiente mezzo di locomozione sulla neve", ed è quindi l'erede più diretto degli sci dei nostri progenitori nordici od asiatici che

hanno iniziato qualche migliaio di anni fa a legare delle tavole di legno ricurve sotto i piedi per aumentare la superficie di appoggio e poter agevolmente muoversi sulla neve per andare a caccia o semplicemente per spostarsi. Lo sci moderno ha fatto dimenticare questa caratteristica peculiare dello sci.

Il fondo escursionistico nasce negli anni '70 quando un numero sempre maggiore di praticanti si avvicina allo sci di fondo attirati dall'effetto "Marcialonga". Fino agli anni '70 i fondisti erano in Italia una piccola minoranza di sciatori e specialmente in Piemonte erano veramente pochissimi sia i praticanti sia le associazioni organizzate.

Si respirava una vera aria "pionieristica" e quando ci si incontrava sulle piste si instaurava immediatamente un rapporto di amicizia e solidarietà. Ogni incontro con altri fondisti era un'occasione importante per imparare qualcosa sulla tecnica e sulla sciolina. Nel dicembre del 1973 ho avuto in regalo i miei primi sci da fondo. Mentre ritornavo da Torino con questi sci di legno finlandese ben in vista sul tetto della mia 500, ho incontrato ad un semaforo di corso Francia una macchina il cui conducente dapp'prima mi ha lampeggiato e poi ho visto che all'interno qualcuno mi diceva concitatamente delle frasi che non capivo... ma che credevo di intuire. La scena si è ripetuta per alcuni semafori e alla fine l'animosità dei miei vent'anni ha avuto il sopravvento. Ho accostato sulla destra e

con piglio deciso mi sono avvicinato a questa automobile per chiedere spiegazioni. Con sommo imbarazzo ho però incontrato una persona gentilissima, fondista da anni che, notati gli sci, mi voleva conoscere ed eventualmente darmi delle informazioni sulla sua associazione: lo Ski Nordico Torino.

In quegli anni gli sci erano ancora rigorosamente di legno e necessitavano di un complicatissimo trattamento con scioline di vari tipo: uno strato per creare il fondo e successivi strati per creare scorrevolezza e tenuta. Ogni fondista aveva i suoi piccoli segreti che custodiva gelosamente. Sicuramente le nuove attrezzature hanno reso tutto molto più semplice ed in alcuni casi hanno eliminato la necessità di sciolinare. Devo tuttavia riconoscere che i miei più bei ricordi della prima Marcialonga del 1974 sono egualmente divisi tra la Marcialonga vera e propria e tutto ciò che l'ha preceduta: l'odore penetrante delle scioline, il fruscio dei fornellini, lo spiare la sciolinatura del vicino, dimostrare a parole una totale trasparenza sulla sciolina utilizzata ma nei fatti nascondere qualche piccolo trucco. Terminata la Marcialonga durante la cena rituale si ripercorreva l'intera gara ed era motivo d'orgoglio non tanto l'aver concluso la gara con un buon tempo, ma l'aver indovinato la sciolina giusta. Il massimo della perfezione consisteva nel mettere uno strato superficiale per la tenuta in salita, che si doveva consumare completamente nel tratto da Moena a

Canazei, e permettere quindi allo strato sottostante con caratteristiche di scorrevolezza di entrare a contatto con la neve e quindi rendere gli sci veloci da Canazei a Moena ed oltre.

In questo clima di amicizia e di consapevolezza di far parte di una "minoranza speciale" è nata l'esigenza di uscire dalle

piste tracciate e di utilizzare gli sci da fondo anche per fare le escursioni.

Il fenomeno di uscire dalle piste di fondo è andato accentuandosi negli anni '70 anche perché, con l'aumento dei fondisti praticanti, gli anelli tracciati erano diventati sempre più affollati. All'inizio degli '80 il CAI fonda la CONSFE (Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico) con il compito di promuovere e codificare la pratica del fondo escursionistico e ha creato la figura degli Istruttori (ISFE). Sono quindi nate le scuole e vari corsi che oltre ad insegnare la tecnica forniscono agli allievi anche una cultura di base assolutamente necessaria per la pratica in sicurezza della montagna invernale.

Nella settimana dal 17 al 24 marzo 1996 si svolgerà a Bardonecchia, organizzato dalla Commissione LPV, un Raduno Nazionale di Fondo Escursionistico. È la prima volta che tale manifestazione si svolge in Piemonte e si prevede una partecipazione significativa da tutte le regioni italiane. Fino ad oggi questa manifestazione era sempre stata organizzata a Pinzolo oppure nel Parco Nazionale d'Abruzzi.

Ogni giorno sono previste due escursioni di diverse difficoltà e in parallelo è previsto un corso di Telemark. Sono stati selezionati oltre 30 percorsi che spaziano dalla Valle Stretta alla zona di Cesana. L'avvenimento è molto significativo perché sarà la dimostrazione che esiste anche un altro tipo di sci e non solo lo sci alpino. Sarà la dimostrazione che, senza pubblicità, ma semplicemente con informazioni che seguono i normali canali CAI, e quindi niente in confronto ad una campagna pubblicitaria, vedremo persone provenire da tutte le regioni italiane per praticare il Fondo Escursionistico in Val di Susa.

Credo che tutti gli Amministratori locali dovrebbero fare una piccola riflessione sul-

l'opportunità che lo Sci Escursionistico può rappresentare per i Comuni Montani. Oggi l'unico modello che viene preso come riferimento è quello delle grandi stazioni di sci alpino, e purtroppo (o per fortuna) pochissimi Comuni hanno queste caratteristiche; se un Comune di montagna non ha un "domain skiable" significativo o rinuncia alla possibilità di prolungare la stagione turistica lungo tutto l'arco dell'anno, oppure, come è successo nel recente passato, nascono progetti speculativi che forzano la vocazione sciistica di una valle con alto impatto ambientale e scarso ritorno economico il Fondo Escursionistico può essere un'opportunità che, con pochissimi investimenti, può estendere la stagione turistica.

In Francia esistono già percorsi differenziati per il fondo su anello, che richiedono una buona preparazione, manutenzione e battitura continua oppure su itinerario fondo escursionistico il cui tracciato segue strade e sentieri esistenti con una preparazione molto semplice. Mi rendo conto che i Campionati del Mondo di Sci del 1997 sono in grado di muovere interessi molto più grandi e che "mediamente" porteranno benefici economici a tutti i Valsusini ma credo anche che varrà la famosa regola del "mezzo pollo a testa" per cui qualcuno avrà un pollo intero, forse più polli, mentre altri staranno a bocca asciutta.

*Alfio Usseglio*



# Un sottile filo d'acqua

Sulle carte militari dell'IGM occupa ancora, e con pari dignità, il suo posto tra chiese, tabernacoli, teleferiche e fari.

È una piccola ruota con sei denti; la leggenda riporta una definizione impegnativa: opificio a forza idraulica.

Rappresenta il mulino, o meglio le ruote idrauliche che dall'alto Medioevo sino alla rivoluzione industriale hanno costituito, assieme alla forza animale, l'unica risorsa o motore primario per lo sfruttamento diretto dell'energia idraulica o eolica (ma non è il caso delle nostre valli).

*"Questa ingegnossissima e utilissima macchina"* ("Enciclopedia", *Diderot*) nasce in quel particolare laboratorio economico e sociale dell'occidente feudale.

Conosciuta già dai Romani, la ruota idraulica era orizzontale, alimentata da una doccia che convogliava l'acqua sulle pale (da sei a dodici) e trasmetteva il moto rotatorio ad una macina che ruotava sopra una base fissa.

Questo mulino, chiamato greco o scandinavo, non poteva avere un rendimento elevato. La macina girava lentamente con un numero di giri pari a quello dell'albero al quale erano fissate le pale. Il suo funzionamento era possibile solo se il corso d'acqua era sufficientemente rapido e aveva una portata limitata: questi furono i motivi per cui questo mulino si diffuse soprattutto nell'area mediterranea e nelle strette valli dell'Europa settentrionale.

Nelle nostre valli troviamo ancora numerose tracce di mulini a ruota orizzontale.

Qualcuno è rimasto miracolosamente intatto, altri hanno subito il degrado e le

ingiurie del tempo. Questi mulini, in qualche modo ritornati in auge durante la guerra, dove chi poteva macinava per proprio conto, sono rimasti sino ai nostri giorni legati ad una economia di auto consumo, là dove questa non è stata completamente sostituita da una di consumo.

Ma il vero mulino, quello entrato nell'immaginario collettivo assieme al mulino a vento di don Chisciotte, rimane quello a ruota verticale o vitruviano.

Non è questa la sede per rifarne la storia. Basti sapere che se l'invenzione è sicuramente romana, il massimo sfruttamento e la sua effettiva diffusione sono medioevali. Presenze antiche sul nostro territorio, come il mulino abbaziale della famiglia Giai Via in Giaveno (1238) o le documentazioni relative ai mulini e alle segherie dell'abbazia di Monte Benedetto (1400), o anche più recenti, come la fucina della famiglia Rosso in Trana o Col a Condove, Ughetto alla frazione Buffa.

L'elenco si fa sempre più corposo, basta seguire con una lente quei sottili fili d'acqua, le bealere, le rogge; quelle splendide opere d'idraulica che regolavano i capricci dei fiumi e dei torrenti e cercare una piccola ruota a sei punte. O fermarsi ai toponimi, ai nomi delle vie, alle osterie, trattorie, ristoranti.

Ma torniamo a... ruota!

Il mulino a ruota verticale ha generalmente una ruota esterna montata su di un asse verticale, che penetra sotto il mulino. Questo albero motore porta una seconda ruota munita di denti. I denti si incastrano, mettendola in moto in una "lanterna" for-

mata da due dischi di legno collegati tra di loro da perni in legno (fuselli) e montati nella parte inferiore dell'albero che aziona la macina superiore. Questo meccanismo (coppia ruota dentata - lanterna) ha 2000 anni di storia. Svolge due funzioni: trasmette il movimento verticale della ruota al piano orizzontale della mola e lo moltiplica. Se la ruota ha cinquanta denti e la lanterna dieci fuselli, un giro di ruota svilupperà dieci giri di mola.

Oggi, nei mulini ancora funzionanti, ingranaggi a tronco di cono svolgono la stessa funzione. Le pale della ruota possono essere dritte, curve, oblique, a cassette; l'acqua può colpirle di sopra, di fianco o di sotto. Le ruote possono essere grandi e strette (Giai Via), piccole e larghe (Ughetto), in legno, metallo e cemento.

Comunque sono capolavori di una "ingegneria povera", di un mestiere trasmesso di padre in figlio, che comprendeva una serie di operazioni, una manualità e un controllo dei processi tecnologici funzionalmente molto efficaci.

Quasi tutto era costruito o controllato dal mugnaio: dal canale di derivazione, alle paratoie, dai bottacci (riserve d'acqua) alle ruote.

Gli ingranaggi delle ruote che, anche quando sono in ghisa, hanno i denti in legno di pero, devono essere costantemente controllati, le macine periodicamente ripristinate nella loro funzionalità. Sollevate con una gru erano martellate a seconda dei prodotti da macinare; il mugnaio doveva anche saper stimare le caratteristiche e il grado di essiccamento dei cereali o delle castagne, per prevedere la loro resa in farina e per evitare l'impastamento delle macine.

Vale la pena soffermarsi un attimo su questo personaggio sociale, particolarmente importante. Diciamo subito che non gode

di buona fama, anche se "nascere mugnaio è una gran fortuna". Sino a quando (1770) non ci si affranca dai retaggi medioevali (quasi sempre il mulino non è di proprietà, ma del signore del luogo o di qualche ordine religioso) il mugnaio è un privilegiato, al servizio dell'autorità per la quale esige tasse e decime.

Più tardi, quando lavora in proprio, diventa l'antesignano del piccolo proprietario e della piccola impresa. È un lavoratore, perciò di bassa condizione, non gode della stima come preti e nobili. Ma dove lavora, anche se per interesse, c'è disponibilità, apertura. Il mugnaio è sempre intelligente, astuto, furbo. Non produce, ma trasforma. Ha al suo servizio una macchina che controlla gli elementi e li piega ai suoi voleri, è l'intermediario tra chi produce e chi consuma.

Nei proverbi è fannullone e ladro. Nei racconti popolari, nelle fiabe e nelle filastrocche la figlia del mugnaio è il premio all'eroe, il mugnaio l'antagonista, a volte beffato, altre invidiato. Nelle canzoni, il mulino è un luogo di sogno. Il continuo ruotare delle macine, il contatto tra i denti degli ingranaggi, i rumori e i suoni d'acqua sono la colonna sonora di un mestiere che a volte induce al sonno, che non conosce soste, ritmato dalla campanella che segnala che la tramoggia è vuota e che bisogna riempirla.

Girando per le valli, chiedendo a chi ancora ha la memoria storica di un mestiere ormai scomparso, colpisce l'alta percentuale di donne che hanno ereditato dal padre il mulino. Complice forse l'ultima guerra che ha visto, specie nelle nostre valli, il mulino come terra di nessuno per popolani, partigiani, repubblicani.

Colpisce ancor di più la mancanza di un santo patrono. Come è noto, ogni mestiere ha un santo competente, che ha frequentato

l'attività, l'ha propiziata, benedetta, subita. I mugnai no, o perlomeno troppi, almeno tre dozzine. Da sant'Antonio Abate, il barbuto protettore dei mugnai del Po, a san Giacomo il Minore, patrono dei follatori, a san Giovanni dei torchiatori d'olio. Qualcuno ha subito il martirio stritolato dalle mole....Troppi, come dire nessuno. Molti mugnai mi hanno detto che in fondo il loro patrono è il diavolo, confermando quello che capitò un giorno ad Amiens... I mugnai, riuniti davanti alla cattedrale, lanciarono una colomba, il santo sul quale si fosse posata sarebbe stato il loro patrono. La colomba, dopo aver sfiorato san Michele e qualcun altro, si posò sulla testa del diavolo!

I santi, a loro dispetto, ci permettono di tornare alla nostra ruota idraulica. Non muoveva solo macine.

L'officina Rosso, sotto il ponte di Trana, prendeva l'acqua dal Sangonetto e muoveva tre magli (o teste d'asino). In una fucina degna di Vulcano, piedi e mani abilmente controllavano e scandivano tempi e ritmi della battitura del ferro, mentre semplici e raffinate tecnologie producevano con le trombe eoliche l'aria per le forge.

Sagome diverse di falci, falcetti, roncole, pale, picconi fanno ancora bella mostra di sé, per soddisfare le necessità e le piccole manie di tutti. Lo stesso Sangonetto muoveva almeno due piste per il riso e diversi mulini nella piana di Piossasco. Altre piste per mele (sidro) e olio di noci restano nella bassa Val di Susa. Fucine, cesterie e segherie erano alimentate dal beale che partiva da Ponte di Pietra. Le acque del torrente Sessi, prima di Peroldrado, muovevano almeno cinque mulini, due dei quali sicuramente destinati a frantoi per minerali di ferro e a fucina, per sfruttare e lavorare i minerali di cui la valle era ricca.

Lo stesso Gravio, qualche centinaio di

metri più ad ovest, prima di alimentare in cascata la zona delle fucine dove si trova la splendida e ancora funzionante officina di Armando Col, dava forza ad almeno quattro mulini a cereali.

Gualcherie (macchine che servivano a battere in acque trattate con acidi tessuti di lana o pelli per dar loro la consistenza e la morbidezza del panno), mulini a pestelli (per la lavorazione della canapa: a proposito, in tutti questi anni non sono riuscito a trovarne i semi, grazie se...), macine per lo zolfo, segherie, filande, telai, completano il quadro delle macchine mosse da questa semplice ruota ad acqua, che comunque sopravvive e resta protagonista anche con la macchina a vapore e l'energia elettrica. Le nostre valli a volte nascondono tra le rughe e le asprezze del terreno le memorie dell'uomo che a fatica le ha colonizzate. Nuove strade e mezzi veloci non ci lasciano vedere i segni che l'uomo ha lasciato.

Camminavo un giorno lungo il Sangone con dei ragazzi. Qualcuno vide una macina e mi chiese perché. Da quel perché è nato, a scuola, un laboratorio sui mulini.

Li cerchiamo, in bicicletta, sulle cartine militari, nelle storie che qualcuno ci racconta, nelle memorie dei nostri vecchi, nella vita di tutti i giorni, nelle cose che vorremmo sapere magari anche da voi.

*Pier Aldo Bona*

Materiali elaborati nel "laboratorio sui mulini" presso la Scuola Media Statale di Villarbasse, via don Rambaudo 17. Si ringraziano per le preziose informazioni e la disponibilità dimostrata i sigg. Ernesto Ughetto, Armando Col, Gai Via, Rosso

*Bibliografia:*

Claude Rivals, *Il mulino, l'avventura del pane quotidiano*, Giunti

Progetto tecne, *Il mulino*, La Scuola editrice. Singer, A.A. V.V., *Storia della tecnologia*, UTET

# 14 agosto 1875

## Moncenisio...

*Sono trascorsi 120 anni da quando, in una bella giornata estiva, al Moncenisio si riunirono per la prima volta gli alpinisti italiani e francesi delle nostre zone.*

*A quel tempo le montagne erano ancora prerogativa di pochi ed era ancora vivo il sapore dell'esplorazione, scoperta e conquista. Il massiccio d'Ambin era una delle mete più ambite dai pochi "alpinisti" che allora frequentavano le nostre montagne.*

*Il Moncenisio è il luogo ideale per l'incontro e, per l'occasione, gli italiani possono vantare la prima al Dente Occidentale d'Ambin ad opera della guida Augusto Sibille della Ramat (Chiomonte) e del torinese Martino Baretta.*

*La Rivista del CAI del settembre 1875 riporta un resoconto della giornata:*

....Per iniziativa della Sezione di Susa del Club Alpino Italiano e della Sezione Savoiarda del Club Alpino Francese, si teneva il 14 corrente mese un ritrovo di alpinisti delle due nazioni. Il fatto è della massima importanza; con tale ritrovo si restrinsero anche più i vincoli di comunanza, di scopo e di amicizia che già prima riunivano i due Club; merita quindi se ne dia un breve cenno.

La festa riuscì splendida ed improntata a fraterna cordialità. L'onore dell'organizzazione accurata e previdente spetta ai soci della Sezione Segusina, e specialmente al solerte suo segretario avvocato Hermil, ed

al signor Grange.

La giornata del 13, burrascosa e cupa, faceva temere che il tempo volesse dimostrarsi noioso, guasta feste, come purtroppo fa sua abitudine dal maggio in poi; ma un fresco vento savoiaro, la Vanoise, in termine da montanaro, aggiustò tutto per lo meglio, e la giornata del 14 sorse brillante e veramente parata a festa. I soci giungevano chi da Susa, chi da Torino, chi da Bramans pel piccolo Moncenisio, chi da Lanslebourg per la maestosa via del Cenisio. Alle 6 di sera trovansi radunati all'Hotel Jarcin una settantina di alpinisti metà italiani, metà francesi (segue un lungo elenco di partecipanti).

Un amplissimo locale preparato a verzura alpina, colle bandiere francesi ed italiane.... accoglieva gli intervenuti a squisito e ben ordinato banchetto servito dal Jarcin. All'entrata, fra mezzo alle frondi di conifere, campeggiava la seguente iscrizione:

GLI ALPINISTI ITALIANI  
SULL'APRICO COLLE DEL CENISIO  
AGLI ALPINISTI FRANCESI  
IN PEGNO DI SINCERA AMICIZIA  
IL 14 AGOSTO 1875.

Dopo aver fatto onore all'abbondante e delicato pranzo nel quale figurava la specialità del Cenisio, la trota del lago, si



cominciò a sentire il bisogno di esternare i fraterni sentimenti che radunavano colà alpinisti delle due nazioni latine. Il commentatore Chiarle propina in lingua francese alla Francia ed al suo Club Alpino ricordando i legami di razza, di riconoscenza, di gloria e di ricordi di affetto tra gli italiani ed i bravi Savoiard. Risponde adeguatamente il presidente della Sezione Savoiarda, il signor D'Asnieres. Il signor Benoit, di Lione, chiude il suo dire con la sentenza: "Les Alpes qui nous divisaient autrefois, nous unissent aujourd'hui..."

Ancora un brindisi del principe di Sirugnano, rappresentante della Sezione di Napoli alla Francia ed alla Savoia. Indi il signor Berard fa un caldo appello alla gioventù invitandola agli studi alpini...

Il professor Baretto sotto l'impressione delle recenti ascensioni propone con calde parole un brindisi alle guide alpine, quegli uomini splendidi campioni di coraggio e di abnegazione, senza i quali l'alpinista non esisterebbe, in conseguenza del qual brindisi il signor Budden presenta, fra clamorosi applausi, la guida August Sibille, cui è devoluto l'onore della prima ascensione al Dente d'Ambin.

Una splendida luna inondava di luce il piano del Moncenisio e guizzi di argentea luce folleggiavano sul bellissimo lago increspato da lieve brezza; la temperatura dolce invitava all'aperto, si diede principio all'accensione di fuochi d'artificio, e si fecero partire due aerostati dai colori delle due nazioni...

La festa del 14 fu mirabile per cordialità, per l'amichevole gara degli Italiani nel ricevere i colleghi di Francia, e per le franche espressioni di gradimento da parte dei Francesi.

Alle 5 antimeridiane del 15 si fecero numerose ed amichevoli strette di mano, promesse di rivedersi, ringraziamenti il

tutto colla commovente espressione della sincerità di amici vecchi, per quanto incontratisi solo il giorno antecedente.

Alcuni alpinisti ridiscesero dal Moncenisio in Savoia ed a Susa; gli altri, divisi in quattro squadre si accinsero a dar prova della loro abilità alpinistica salendo le punte locali...

Alla sera pranzo all'albergo di Francia a Susa, e sempre espansioni di schietta amicizia. Le feste del 14 e 15 agosto provano che due giorni in montagna valgono più di anni ed anni nella pianura per stringere indissolubili amichevoli vincoli.

Le ultime parole pronunziate furono: *Au revoir!* e sia; gli alpinisti italiani ricordano con troppa soddisfazione questo primo ritrovo coi colleghi di Francia per non desiderarne ardentemente un secondo.

Claudio Blandino

## SEZIONALE



CLUB ALPINO ITALIANO  
VAL SUSA · VAL SANGONE

